

Niente scioperi: la revoca decisa dal SINAI dopo un incontro con l'ATAC

Bus selvaggio tira il freno

Hanno accettato di firmare lo stesso verbale che avevano rifiutato nella riunione di venerdì scorso - Sulla nuova e «morbida» strategia del sindacato giallo ha certo pesato la sospensione decisa nei suoi confronti dalla Confederazione nazionale degli autonomi

Niente scioperi. Il servizio ATAC e ACOTRAL, sarà regolare. Gli autonomi del SINAI dopo i proclami da «ultima spiaggia» hanno «scoperto», ieri mattina, il buon senso. Al termine di un incontro con la commissione amministrativa dell'ATAC, i dirigenti del sindacato giallo hanno firmato un verbale (lo stesso che avevano rifiutato nella riunione di venerdì scorso) e hanno revocato gli scioperi che sarebbero dovuti iniziare oggi pomeriggio. La notizia è arrivata proprio nel momento in cui la sfida lanciata dal SINAI a tre milioni di cittadini stava toccando livelli di pericolosissima tensione. La stessa direzione dell'ATAC, visti i muti gli sforzi di dialogo con il SINAI, si preparava a rispondere alla agguerrita senza quartiere dichiarata dagli autonomi. La città adesso tra un sospirato di sollievo e questo è senz'altro il fatto più importante.

Ma cosa è successo? Come mai «bus selvaggio» ha innestato improvvisamente la marcia indietro? Per capire come si è giunti a questo positivo epilogo bisogna tornare alla serata di domenica.

Sono le otto di sera quando la Confais, la Confederazione nazionale dei sindacati autonomi, con un comunicato reso noto attraverso un'agenzia, annuncia di aver sospeso cautelativamente il SINAI per «continuata infrazione delle norme statutarie che regolano i rapporti tra i Sindacati di categoria e la Confederazione». Per il SINAI è un duro colpo. Il sindacato giallo, infatti, che ha sempre puntato ad un riconoscimento giuridico, si viene a trovare in una difficilissima situazione. In base all'articolo 19 della Costituzione il sindacato non può essere riconosciuto, perché non firmatario di contratti di categoria nazionale e provinciali. L'unica possibilità era affidata alla sua affiliazione alla Confais (che anche se è ancora da dimostrare) variare i requisiti richiesti dalla legge, in quanto Confederazione rappresentativa sul piano nazionale. L'operazione di scaricamento condotta dalla Confais ha l'effetto di spazzare il SINAI. Le stesse reazioni dei dirigenti di «bus selvaggio» fanno trasparire un evidente imbarazzo.

Rinaldo Bernardini, segretario regionale del SINAI, dichiara il suo stupore senza accennare ad eventuali iniziative di risposta. Tutto lascia comunque pensare che il SINAI resterà ancorato alla linea dura per non perdere i contatti con la categoria alla quale ha sempre promesso «la guerra fino alla vittoria». «Bus selvaggio» nonostante il ripudio della Confais

proseguirà sulla strada degli scioperi.

Ieri mattina al deposito ATAC di Trastevere ad esempio è stato affisso un manifesto che, senza fare alcun riferimento al fatto nuovo della sospensione, invitava i lavoratori a seguire le indicazioni di sciopero già stabilite. Al capolinea di piazza Venezia, un gruppo di autisti liquidavano la questione sindacale con «che c'è?», «no, della Confais, non ce ne frega niente, il SINAI ha deciso di scioperare e noi sciopereremo». Ma mentre montava il clima dello scontro per lo sciopero, del «tanto peggio tanto meglio», in un'altra sede la situazione veniva affrontata su basi e con obiettivi molto diversi. I dirigenti del SINAI stavano incontrando, «per caso», la commissione amministrativa dell'ATAC.

Il nuovo vertice è cominciato a mezzogiorno: dopo due ore, si è chiuso con il SINAI che ha firmato il verbale e ha revocato gli scioperi. Al termine dell'incontro il segretario regionale del SINAI, Bernardini, ha dichiarato: «Sì, noi che l'azienda, ma soprattutto la città, abbiamo ottenuto i frutti che ci aspettavamo». Questi frutti in pratica sono gli stessi offerti nella riunione di venerdì scorso che il SINAI aveva respinto. Ora però la sortita della Confais deve averli precipitosamente fatti maturare, quei frutti, e resti quindi più digeribili ai dirigenti di «bus selvaggio». In sostanza, il SINAI ha accettato che «sia l'esame della piattaforma, che il sindacato autonomo presenterà, sia l'accertamento che l'azienda dovrà disporre, non possono essere vincolati a scadenze fisse». Il SINAI si impegna a rispettare i tempi tecnici necessari all'azienda per l'esame delle richieste che verranno presentate.

Un bel recupero (non c'è che dire) in fatto di ragionevolezza rispetto al «tutto e subito» sul quale continuavano ostinatamente ad insistere i rappresentanti del SINAI. Al termine dell'incontro è stata fissata una data (martedì 23) della prossima riunione tra ATAC e SINAI. La situazione sembra quindi essersi sbloccata, resta ora da vedere come reagiranno gli autisti di ATAC e ACOTRAL. Dopo essere stati guidati sulla strada della protesta irresponsabile e dell'isolamento dal resto della città, si trovano ora a fare i conti con questa nuova «morbida» strategia degli «autonomi».

Intanto, da domani, iniziano le assemblee nei depositi indetti dalla FIIL-CGIL per discutere i problemi della piattaforma che dovrà essere presentata in occasione del rinnovo del contratto integrativo aziendale.

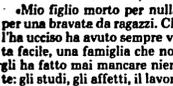
Ronald Pergolini



In carcere i due fidanzati di Bracciano per l'omicidio di Altibano Brunettini

«Hanno ucciso così mio figlio, per una bravata da ragazzi»

Marco Flamini ha massacrato con cinque coltellate il suo amico - La ragazza Adele Camporo lo ha colpito con un ombrello mentre cadeva ferito a terra - Tutti e due sono stati subito arrestati la sera stessa del delitto



«Mio figlio morto per nulla, per una bravata da ragazzi. Chi lo ucciso ha avuto sempre vita facile, una famiglia che non gli ha fatto mai mancare niente: gli studi, gli affetti, il lavoro e i soldi. Sì anche quelli, troppi, forse, da permettergli il lusso di comprarsi la droga, giorno per giorno, per anni, senza dover ricorrenza, ai furti, agli scippi o alle rapine. Altibano invece ha sempre faticato per vivere e quel poco di stipendio che alla fine del mese riusciva ad intascare lavorando come manovale, gli costava fatica. Tanta fatica. Adesso, in questo momento, non me la sento di dare giudizi. Vi prego, non fraintendetemi: non voglio dire che Marco è un delinquente, un fannullone, un attaccabrighe, uno capace di fare quello che ha fatto. Queste cose le lascio ai pettolezzoli. Io voglio una cosa sola: che sia fatta giustizia... Perché non posso credere che mio figlio sia stato ucciso così, senza una ragione, senza un motivo. L'altra sera sono andato dai carabinieri, sapevo che lo avevano preso, lui e la ragazza. Ho chiesto di vederli perché volevo che mi spiegassero... Volevo capire. E invece mi hanno rimandato via, e sono rimasto con questo tarlo a dermi il cuore davanti al corpo di mio figlio massacrato con cinque coltellate da un giovane, da un suo amico... Per gelosia, dicono ora. Ma io non riesco a crederci».

Franco Brunettini, infermiere, sindacalista all'Ospedale Città, la faccia pallida, gli occhi cerchiati di notte, si era chinato tra i parenti e gli amici venuti a consolario subito dopo la tragedia. È accaduto domenica mattina, sul lungolago affollato, subito dopo una sfilata di bandiere.

Altibano Brunettini, 18 anni, se ne sta sul muretto, in mezzo ai viai festivo. Una 124 blu gli sgomma accanto, lo supera, torna indietro, gli si ferma davanti. Per primo scende Marco Flamini, 26 anni, impiegato nella ditta del padre (un distributore, un'officina di riparazioni e un'attività rivendita di automobili e una sorella, Fiammetta presentatrice a Italia Uno), tossicodipendente. Lo segue la sua ragazza, Adele Camporo, 24 anni; anche lei, da quando si è diplomata in ragioneria, lavora per i Flamini. Sono i fidanzati, c'è chi dice da sei, chi da otto anni. Le famiglie si conoscono, il legame che unisce i propri figli è ben visto da tutti. Ma da qualche giorno c'è qualcosa che avvelena quell'amicizia. In paese le voci corrono, parlano con troppa insistenza di una simpatia che sarebbe nata all'improvviso tra Adele e Altibano. Dicono che lei lo cerca, fa di tutto per incontrarlo, che è arrivata perfino a presentarsi a casa sua; ma che intanto non è riuscita a staccarsi da Marco, dal suo fi-

danzo che continua a vedere la sera dopo il lavoro come ha sempre fatto in questi ultimi tempi. E si dice anche che Altibano non vuole più saperne di tutte quelle attenzioni, ha deciso di rompere con la ragazza.

Marco sa tutto e forse ne ha parlato con Adele di certo ha chiesto una spiegazione ad Altibano, che conosce da quando erano ragazzi, in una discussione pacata, serena, avvenuta qualche giorno prima. Sembrava una faccenda chiusa, finita. Per questo quello che è successo domenica mattina davanti a decine di persone è ancora difficile da capire. Hanno visto Marco avvicinarsi ad Altibano, tirare fuori un coltello a serramanico, colpirlo al cuore e insistere con forza. E hanno visto anche Adele stargli accanto, con un ombrello infierire anche lei sul amico che crollava a terra. Poi i due sono tornati nella macchina, per sparire in mezzo al traffico. Li hanno trovati la sera i carabinieri. Il ragazzo era svenuto, forse era sotto il finto finto della droga, dicono i CC. Nemmeno il magistrato che ha interrogato e che li ha accusati di omicidio e concorso in omicidio hanno saputo spiegare perché lo hanno fatto.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: Marco Flamini al momento dell'arresto.

Assemblea di zona

«Assessore, qui a S. Lorenzo vogliamo più verde e più sport»

A. S. Lorenzo, uno dei pochi quartieri popolari rimasti nel centro di Roma, ancora rovinato dai bombardamenti dell'ultima guerra, di spazi sociali ne esistono ben pochi. Eppure la «Società romana dello sport di S. Lorenzo» dice che con un po' di buona volontà qualcosa per ottenere più verde e più attrezzature sportive, si potrebbe fare.

Intanto, ha cominciato organizzando un'assemblea pubblica a cui ha invitato i rappresentanti della circoscrizione. L'assessore allo sport Bernardo Rossi Doris e tutti i cittadini della zona. Poi, dopo

un lavoro fatto insieme al comitato di quartiere, ha sottoposto agli amministratori un lungo elenco di questioni che non possono aspettare ancora a lungo per essere risolte. Alcune riguardano solo S. Lorenzo altre sono comuni a tutta la città.

«Nel quartiere le possibilità di fare sport — dicono gli organizzatori — sono ridotte, ma con un po' di collaborazione qualcosa si potrebbe fare visto che la domanda da parte dei giovani (ma non solo da parte di loro) è molto alta. Cominciamo dagli obiettivi più immediati. Ci sono gli impianti della Fondazione Cavalieri di Colombo: sono abusivi, è vero, ma dal momento che di verde c'è tanto bisogno, una soluzione che accenti tutti si potrebbe forse trovare. Ci sono delle scuole che hanno le loro brache palestine (sono pronte le uniche strutture pubbliche), potrebbero servire non solo ai ragazzi ma a tutto il quartiere e invece il più delle volte i consigli d'istituto rimangono sordi alle richieste delle varie associazioni sportive. Ci sono anche i campi di calcio e il parco Tiburtino, gli unici polmoni verdi di S. Lorenzo. Con una spesa ridotta si potrebbero attrezzare, perché resterebbero anche ad appartenere chi ha voglia di fare un po' di sport e di ginnastica. E poi c'è una promessa del Co-

mune che bisogna realizzare in fretta prima che cominci a diventare vecchia: gli impianti di Cavalcavia Lanciani. Infine (e sarebbe il progetto di più ampio respiro anche se per realizzarlo ci vorrà di sicuro un bel po' di tempo) c'è la destinazione urbana in via dei Sestieri un'area vasta e sprovvista di verde che potrebbe essere utilizzata per realizzare un parco. Il Comune, la circoscrizione, le forze politiche e il comitato di quartiere, si stanno battendo da tempo per realizzare un piano di verde per tutto il quartiere. Ma bisogna far presto».

Tutte queste domande naturalmente sono state girate per primo a Bernardo Rossi Doris assessore allo sport. Ad una ad una ha risposto alle richieste. Poi Rossi Doris ha spiegato anche quali sono le idee su cui intende muoversi il Comune per risolvere la carenza di verde di S. Lorenzo e di attrezzature sportive che non riguarda solo S. Lorenzo. Anche qui al primo posto c'è la necessità di decentrare: scelte e decisioni toccheranno direttamente alla circoscrizione dopo altre ai centri sportivi (che già funzionano) si affiancheranno i comitati di gestione. A loro toccheranno sempre più le responsabilità di rispondere alle richieste dei cittadini. Saranno dotati di più fondi e di più possibilità di decidere.

Terroristi in una gioielleria a S. Paolo

«Mani in alto è una rapina siamo dei nuclei comunisti»

Sono entrati nella gioielleria con le armi in mano e il volto scoperto. Si sono fatti aprire la cassaforte e poi se ne sono andati a piedi nudi e senza nulla. Così ieri pomeriggio due donne e un uomo dei nuclei comunisti di S. Paolo (se è vero quello che hanno urlato ai commercianti) sono riusciti a rapinare un negoziante e a portare via un bel gruzzolo di soldi.

È successo a piazza Augusto Lorenzini 18 proprio a due passi dalla Piramide Cestia, nel centro di un quartiere delimitato e in un'ora di punta. L'allarme alla squadra mobile è stato dato dagli stessi proprietari del negozio non appena sono riusciti a liberarsi dal ripostiglio dove i terroristi li avevano rinchiusi.

Tutto è cominciato verso le quattro e mezzo, l'orario di apertura del negozio. Giuseppe Ianiro, nato a Frosolone, in provincia di Isernia 41 anni fa e sua moglie Silvana di 38 anni stavano mettendo a posto i gioielli nelle vetrine ma ancora non avevano aperto la cassaforte quando si sono visti piombare nel locale tre giovani.

Le loro intenzioni erano inequivocabili: sia le due donne che Giuseppe e Silvana Ianiro si possedevano riprendere dallo shock i tre hanno intimato a voce alta ma chiara di non fare movimenti falsi di guardarsi bene dall'avvertire qualcuno; di avvicinarsi alla cassaforte e aprirla. Mentre una del tre li teneva sempre sotto il tiro della sua pistola gli altri ne svuotavano il contenuto, una quarantina di milioni in tutto, secondo le prime impressioni dei proprietari, in parte in denaro liquido, in parte in gioielli.

Intimoriti i due non hanno fatto un gesto prima che i terroristi si fossero allontanati. Soltanto dopo aver udito la porta che si richiudeva e avere atteso qualche minuto i gioiellieri hanno cominciato a urlare fino che dalla strada non sono arrivati i soccorsi di un gruppo di passanti. Del tre rapinatori non fratteppon non c'era più la traccia. Sciolti i legacci e riattribuiti un attimo dallo spavento Giuseppe Ianiro e sua moglie sono andati a telefonare alla polizia.

Del caso si sta occupando la squadra mobile della questura di Roma.

Prima della sentenza

I giudici ascoltano di nuovo Alberto Fatuzzo

Interrogatorio fittimo, ieri mattina al tribunale dei minori, per Alberto Fatuzzo, giudice nel corso dell'udienza hanno voluto ricostruire minuto per minuto, tutte le fasi di quel 5 dicembre di due anni fa, quando in un appartamento di via dei Pignoni fu sterminata un'intera famiglia. Alberto, ora diciannovenne, è accusato dell'orribile triplice omicidio. Secondo la difesa, invece, il giovane uccise il padre, dopo aver scoperto il cadavere della madre e del fratello, massacrati poco prima del suo rientro a casa a fucilate dal genitore.

Alberto ha detto ancora una volta di essere uscito di casa nel primo pomeriggio dopo aver assistito ad un ennesimo violento alterco tra padre e madre, e di essersi recato all'Ostiene per fare una copia delle chiavi di casa. «Ma è stato un viaggio inutile — così ha raccontato il giovane — perché non riuscì a trovare il negozio che mi era stato indicato. Tornai indietro e invece di rientrare a casa mi fermai a parlare con gli amici della mia parrocchia e con la mia fidanzata Lorella».

Con l'udienza di ieri il processo si avvia alla conclusione: il 1° dicembre parlerà ancora il Pubblico ministero, poi sarà la volta della difesa. Il 6 dicembre i giudici si riuniranno in camera di consiglio per la sentenza.

«All'IACP ormai è il caos Questo presidente se ne deve andare subito»

«Non è più tollerabile avere un presidente dell'IACP che fa il bello e cattivo tempo, che si assume impegni e poi non li rispetta, che non tiene assolutamente conto delle idee e delle proposte delle altre forze che dovrebbero governare l'istituto». Il compagno Giovanni Mazza responsabile casa della Federazione romana del PCI evita di usare i mezzi termini. La gestione dell'IACP è fallimentare, ha raggiunto ormai livelli insopportabili. E il caos, lo sfascio. «Per questo — aggiunge — dobbiamo essere chiari. Questo presidente se ne deve andare. Altrimenti il nostro rappresentante, il compagno Jacobelli, si metterà di assumersi come vicepresidente responsabile politiche che il PCI non ha assolutamente».

La situazione dell'istituto è conclusa. Lavori di costruzione che vanno a rilente, assegnazioni che segnano il passo, impegni continuamente disattesi. E per finire, in questi giorni, agli inquilini è arrivata anche la bolletta per il pagamento delle quote di riscaldamento. Cifre astronomiche. «Per una casa di sessanta metri quadrati spiega Mazza — si chiede quanta come diciotto mila lire l'anno. Di più, molto di più di quello che si paga nei condomini privati. E poi si chiedono soldi senza far conoscere i bilanci, si chiedono più soldi quando sono note le lamentele degli inquilini per un servizio di riscaldamento che negli anni passati ha funzionato poco e male».

Ma le quote per i riscaldamenti sono solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Forse nemmeno l'aspetto più inquietante della gestione all'IACP. Il presidente, il socialista Elio Chimenti, continua a «governare da solo, coi risultati che si conoscono. Prende impegni con gli altri partiti che sono in maggioranza all'istituto (e così suo stesso partito) e poi se ne dimentica, rinvia continuamente. E allora noi diciamo — continua Mazza — che non possiamo sopportare più atteggiamenti del genere. Chimenti si deve dimettere, deve lasciare il suo incarico, se ne deve andare. Non siamo disposti ad assumerci responsabilità per una gestione fallimentare di cui non siamo responsabili». E proprio per dare forza a questa proposta, per chiedere nuovi indirizzi nel governo dell'istituto, dopodomani alle 17 sotto la sede dell'IACP si svolgerà una manifestazione indetta dal PCI.

Sfratti

Braccio di ferro tra inquilini e INPDAI

Il dramma degli sfratti continua ad interessare centinaia di famiglie in tutta la città. L'ultimo eccesso è quello degli inquilini delle case INPDAI, in gran parte senza contratto d'affitto da molti anni. Proprio in questi giorni l'ufficiale giudiziario sta redigendo esecutori gli sfratti per tutte quelle famiglie sventurate ai vecchi inquilini. Ma quasi tutti i casi di sfratto si riferiscono a famiglie già sventurate negli alloggi da cinque, sei ed anche 10 anni.

Una delegazione di inquilini ha protestato per questa decisione, sostenendo che — in tutti questi anni — ognuno di loro ha regolarmente pagato gli affitti e le quote condominiali, e nessuno all'INPDAI ha mai sollevato problemi legali. «Non possono ricordarsene oggi, sostenendo che gli appartamenti servono per gli sfratti». Se cacciano le nostre famiglie, diventiamo sfrattati anche noi. I primi sfratti esecutori cominceranno domani mattina.

DA GENNAIO 1983 NUOVA GESTIONE

5.000 mq
ORA OCCORRE VUOTARE IL NEGOZIO A QUALSIASI PREZZO

ABBIGLIAMENTO UOMO
DONNA BAMBINO

Casual: Lewis-Wangler-Pach-Farrow-Messer jeans, ecc. INEC - PLAYTEX - LOVABLE ecc.

PELLICCERIA - PELLETERIA
COLLEZIONI 1982-1983

Tutto con certificato di garanzia

Permutiamo la vostra pelliccia vecchia con una nuova Giubbino crosta con pelliccia L. 50.000 Coppia lenzuola flanella L. 20.000

VIA DELLA MAGLIANA, 233
I NOSTRI PREZZI SONO DA RIDERE!!!

Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

informazioni SIP agli utenti

DISTRIBUZIONE ELENCO TELEFONICO
RETE DI ROMA edizione 1982-83

Sono in distribuzione i nuovi elenchi telefonici per gli abbonati della rete di Roma. La consegna a domicilio avviene tramite la S.R.I. Livori Trasporti, il cui personale è identificabile da un apposito distintivo.

Nella è dovuto a chi effettua la consegna, in quanto la parte del costo del servizio è carico dell'utente (L. 350 + IVA) sarà addebitata sulla bolletta.

La consegna dei nuovi elenchi avviene previa restituzione degli elenchi vecchi. Se si prevede di essere fuori casa si può affidare il ritiro dei nuovi elenchi al portiere o a un vicino, lasciando comunque sempre i vecchi volumi da riconsegnare.

A questo proposito precisiamo che i vecchi elenchi possono essere ritirati esclusivamente dagli incaricati della S.R.I. Livori Trasporti; invitiamo, quindi, gli abbonati a non aderire a richieste di parte di elementi estranei all'organizzazione.

Agli abbonati che, invece, desiderano ritirare direttamente i nuovi elenchi presso i nostri uffici, l'incaricato della S.R.I. Livori consegnerà la scheda «Nuovo Elenco». Continiamo, come sempre, sulla collaborazione degli abbonati e informiamo che il nostro servizio «187» (la chiamata è gratuita) è a disposizione per ogni chiarimento.

Società Romana per il Servizio Telefonico